

intérêt et appuie la thèse de Guy de Poerck qui se fonde sur des critères purement formels pour séparer les vers 1-10 du *Jeu des Vierges* proprement dit.

(M. C. GÉRARD-ZAI)

*Il Papa ed il Sovrano. Gregorio VII ed Enrico IV nella lotta per le investiture*, a cura di G. M. CANTARELLA - D. TUNIZ, «Facciamo parlare i protagonisti», 1, Europa, Novara 1985. Un vol. di pp. 258.

«Facciamo parlare i protagonisti» continua idealmente la collana «Le origini: storie e cronache» già pubblicata in collaborazione dall'Europa e dalla Jaca Book. Identica la scansione della materia (un saggio introduttivo e di commento ai testi, che, presentati in traduzione, costituiscono la seconda parte del volume); la responsabilità editoriale è però ora assunta dalla sola casa novarese, dove, del resto, era nata l'iniziativa.

Si propone in questo caso uno dei temi più significativi e conosciuti della storia medievale europea: viene infatti individuato nello scontro tra Gregorio VII ed Enrico IV, l'inizio di quel periodo di lotte, che ebbe nell'episodio di Canossa forse il suo momento più drammatico.

Opportunamente il titolo mette in rilievo più che il nome dei due personaggi, la funzione ed il ruolo che l'uno e l'altro rivestirono: in effetti essi diedero inizio ad un conflitto, che avrebbe trasceso e superato le loro pur rilevanti personalità, coinvolgendo il significato stesso dei termini che definivano il loro compito, modificando l'insieme di idee cui rimandavano e favorendo una trasformazione imprevedibile della società, dei rapporti di potere e del modo di rappresentarli.

Quando Gregorio VII nella sinodo quaresimale del 1076 scomunicò il sovrano, compì un atto per molti aspetti inaudito. Nella figura dell'imperatore cristiano venivano infatti a fondersi gli antichi attributi della regalità, propri della cultura germanica, e la tradizione biblica, con particolare risalto per quella vetero-testamentaria.

La *renovatio imperii* di Carlo Magno univa questi elementi in una sintesi particolare ed originale, punto di forza dell'idea di regalità, ma si caratterizzava per una pericolosa ambiguità. Come ha dimostrato il Tabacco sulla figura dell'imperatore convergevano gli interessi di una aristocrazia di nobili-guerrieri, l'apparato militare, e di una aristocrazia di nobili-sacerdoti, evangelizzatori ed elaboratori di un sistema in grado di favorire l'unità concettuale e religiosa dei popoli dell'impero.

Questa ambiguità sopravvisse con gli Ottoni: men-

tre si formava una nuova aristocrazia feudale, la dinastia imperiale chiedeva ai vescovi di riconoscere che quei diritti di cui essi godevano (e che in realtà non avrebbe potuto efficacemente contestare) erano diritti di natura regale, rappresentati dal bastone e dall'anello che nell'atto dell'investitura l'imperatore consegnava al vescovo. Si stabiliva in questo modo una reciproca alleanza tra vescovi ed imperatore, un'alleanza che avrebbe potuto coinvolgere in modo definitivo anche il vescovo di Roma: l'universalismo del successore di Pietro avrebbe potuto accordarsi con quello dell'impero. La strada che i Papi imboccarono fu però diversa.

L'elezione di Ildebrando di Soana nel 1073 aprì una fase del tutto nuova nei rapporti tra le massime istituzioni dell'epoca. La lotta, che divampò improvvisa e resistette duratura nel corso di un cinquantennio, aveva trovato impreparati i contendenti, almeno sul piano di una compiuta teorizzazione. Entrambe le parti perciò dovettero forgiare nuove elaborazioni e proporre modelli culturali, che legittimassero le rispettive posizioni.

Il saggio del Cantarella, che introduce la raccolta di testi riferiti in particolare a quelle elaborazioni, ripercorre innanzitutto con grande efficacia lo svolgersi degli eventi sopra accennati, individuando una prima fruttuosa griglia di lettura attorno al concetto di regalità, così come si era organizzato e proposto nel corso dell'Alto medioevo. In seguito puntuali ed attenti risultano l'analisi ed il commento delle fonti, raggruppate sotto i significativi titoli di sezione: «le certezze del papa» e «le ragioni dell'imperatore». Viene in molti casi messa in luce la tessitura del testo, nel rimando alla memoria letteraria e più sovente biblica, che lo ispira; si ricordano la funzione per cui è concepito, il pubblico cui è destinato. Il Cantarella rammenta opportunamente l'intraducibilità di alcuni termini e la necessità di entrare in contatto con un mondo, un abito mentale, una realtà culturale che non sono certo quelli contemporanei. Solo in quest'ottica si può comprendere come, la soluzione proposta da Goffredo di Vendôme (il riconoscimento della separazione tra potere sacramentale e potere temporale), riportata tra le fonti, soluzione che al lettore moderno può apparire ovvia, fu invece l'esito di un processo lento e contrastato, di una vera «rivoluzione di idee». L'idea stessa di un impero universale era destinata a tramontare: i trattati di Ugo di Fleury e dell'Anonimo normanno, scritti a legittimazione della dinastia inglese, attribuiscono ad un re quei valori ideali e quelle prerogative, che erano state proprie del solo imperatore.

Nel 1122 il concordato di Worms sancì la fine del confronto: la Chiesa di Roma si era liberata della tutela dell'imperatore ed aveva ottenuto il ricono-

scimento dell'indipendenza della sfera spirituale. Lo scritto di Goffredo di Vendôme, ed il *De anulo, baculo, gladio, diademate versus...*, che chiude la raccolta dei testi proposti, sono il segno della nuova impostazione, la prova che la Chiesa aveva ormai elaborato strutture culturali in grado di assicurarle la vittoria sull'Impero. Già il Congar aveva avvisato che l'affermazione del primato del Papa su tutta la Chiesa rappresentava una svolta ecclesiologica estremamente rilevante, perché sull'aspetto sacramentale cominciava a prevalere quello giuridico; nel volume che stiamo esaminando si sottolinea la portata di tale elaborazione, le libere scelte degli uomini che la difesero e se ne servirono, la forza che tali idee esercitarono sul corso degli eventi e sulla storia europea. Ci troviamo dunque di fronte ad un testo stimolante, ricco di spunti di riflessione, utile, grazie anche all'elenco delle citazioni ed abbreviazioni bibliche, alla tavola cronologica, alla bibliografia ragionata, a chi voglia approfondire la questione della lotta per le investiture nella sua portata culturale, ma anche a chi, nell'ambito della media superiore, proprio per l'accessibilità delle fonti proposte in traduzione, voglia attuare una didattica aggiornata ed efficace.

(R. MAMBRETTI)

*Les documents nécrologiques de l'Abbaye Saint-Pierre de Solignac*, publiés sous la direction de P. MAROT par J.-L. LEMAÎTRE, «Recueil des historiens de la France. Obituaires», 1, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Paris 1984. Un vol. di pp. XVII-689.

Il solerte autore di questo volume è oggi uno dei migliori studiosi dei documenti necrologici medioevali francesi. Nel 1980 ha pubblicato un ricco *Répertoire des documents nécrologiques français* che è stato, a suo tempo, presentato ai lettori di questa Rivista (LVI, 1982, pp. 287-288); in quella occasione il Lemaître ha affrontato anche notevoli problemi metodologici, relativi alla tipologia di queste fonti commemorative e alla loro stessa esatta connotazione. Il fondo documentario dell'abbazia di Saint-Pierre di Solignac, uno dei centri più notevoli della vita religiosa nella diocesi di Limoges, le cui origini risalgono alla prima metà del secolo VII durante il regno merovingico, consente una puntuale verifica delle riflessioni metodologiche, in parte nuove, del *Répertoire* del 1980. Infatti tra i documenti provenienti dall'abbazia di Solignac, il Lemaître ha potuto rinvenire un necrologio che risale agli anni 1152-1157 (rifatto poco dopo il 1273), un obituario anch'esso di poco posteriore al 1273, un

libro degli anniversari dello stesso periodo ed un rotolo funerario dell'abate Ugo, morto nel 1240. Ciascuno di questi documenti, di indole e funzione diversa, doveva essere studiato e pubblicato con metodo idoneo, anche in ordine alla storia dell'abbazia e della società limosina durante il Medioevo. Alcuni risultati di queste ricerche sono stati già messi a frutto dallo stesso autore nel saggio pubblicato con il titolo *Les dépendances ecclésiastiques de l'abbaye de Solignac au Moyen âge* («Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin», CXI, 1984, pp. 96-121). Si ha la netta sensazione che il Lemaître abbia offerto un esempio eccellente, sotto ogni aspetto, della metodologia a suo tempo proposta nel *Répertoire*. L'interesse per la sua intelligente fatica, pertanto, va ben oltre i confini della storia locale: è anche per questa ragione che qui ne parliamo volentieri.

Premessi due capitoli, l'uno sulla storia dell'abbazia fino al secolo XIII e l'altro su storici e copisti che nei secoli dell'erudizione hanno lavorato intorno alle fonti di Solignac, l'autore pubblica il necrologio, conservato attualmente nel codice parigino Bibl. Nat. nouv. acq. lat. 214, che viene attentamente descritto. Si tratta di un calendario romano, scritto in modo da lasciare ampio spazio tra un giorno e l'altro, per inserirvi i nomi dei defunti che venivano ricordati nella preghiera quotidiana dei monaci. Ricorrono i nomi degli abati e dei monaci del monastero (questi sempre indicati con il solo titolo «monachus»), ma anche quelli di vescovi, eremiti, abati e monaci di altri monasteri, chierici, laici («laicus», «femina»); i defunti di comunità monastiche legate da vincoli di fraternità vengono ricordati in un solo giorno: a volte si tratta di comunità femminili. Nella vigilia della festa dei Santi (1 nov.) si ricordano insieme tutti i monaci del monastero: «Commemoratio omnium fratrum defunctorum nostre congregationis» (p. 186).

Si passa poi all'obituario di Solignac, che ci è pervenuto parzialmente (dal 3 aprile al 5 ottobre) nel codice 6 H 5 degli Archivi dipartimentali della Haute-Vienne a Limoges: secondo l'indole degli obituari, esso indica gli anniversari che si celebrano nel monastero a seguito di precise fondazioni; ma mentre abitualmente viene descritta la modalità della celebrazione e ricordata l'entità della pia donazione ricevuta dal benefattore per se stesso o per altri, in questo caso si ha invece soltanto la semplice indicazione dell'anniversario al giorno fissato. Come spiega l'autore, l'obituario di Solignac doveva avere uno scopo piuttosto pratico, per consentire ai nomaci incaricati di orientarsi subito tra le molte notizie di anniversari trascritte in un libro a parte, senza un ordine cronologico, ma in se stesse complete. In altre parole, l'obituario di Solignac